



Diocesi di Locri-Gerace

*Ufficio Diocesano per la Pastorale
con la Famiglia e per la Vita*



Paolo si stabilì in casa loro e lavorava At 18,3

In copertina:

IL FABBRICANTE DI TENDE

Tempera su tavola

di Luisa Pezzaniti

Allieva della Glikophilousa

SPIEGAZIONE DELL'ICONA DI COPERTINA

Il calore di una casa aperta all'accoglienza, la gioia e la fatica del lavoro, la fecondità dell'amore che tesse trame di speranza: ecco l'annuncio dell'icona. Essa raffigura la famiglia di Aquila e Priscilla che con Paolo rendono testimonianza all'operosità stessa di Dio, partecipando con il lavoro laborioso delle loro mani all'opera della creazione, nel ritmo scandito dallo stile creativo di Dio: «Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro...Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno» (Es 20,9-11).

Dagli Atti degli Apostoli raccogliamo le notizie riguardanti le loro vicende e la bella relazione che unirà Paolo a questa famigliuola, conosciuta a Corinto intorno al 50. Aquila era un giudeo oriundo del Ponto. Con la moglie Priscilla, anch'essa giudea della diaspora, forse romana, erano stati costretti a trasferirsi dall'Italia in seguito all'ordine dell'imperatore Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. A Corinto avevano avviato probabilmente una piccola attività imprenditoriale. Come Paolo, erano fabbricanti di tende. Riferisce il testo: «Poiché era dello stesso mestiere, rimase ad alloggiare presso di loro e lavorava» (At 18,3).

Da altri indizi sparsi qua e là nel testo biblico, s'intuisce che gli sposi abbiano condiviso con Paolo la fatica del lavoro e l'impegno di annunciare il Vangelo a Giudei e Greci, con la dignità che si addice ai ministri della Parola. «Voi ricordate - scrive Paolo ai cristiani di Tessalonica - il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando giorno e notte per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio» (1Ts 2,9).

Una puntualizzazione che subito diventa ammonimento perché la causa del Vangelo non diventi una scusa per abbandonarsi all'ozio e vivere alle spalle degli altri, in perenne agitazione: «Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza far nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità» (2Ts 3,7-12).

Lo sfondo architettonico è costituito da una casa sobria e lineare: è la dimora di Aquila e Priscilla. La porta aperta palesa l'ospitalità degli sposi che accolgono Paolo con grande affetto, e con lui i fratelli delle altre comunità, come attesta lo stesso Apostolo: «Non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano» (16,4).

Un drappo rosso unisce Paolo agli sposi. Di solito, se raccolto attorno a due edifici, esso indica che la scena si svolge all'interno di una edificio. In questo caso il simbolo ci rimanda all'interno del cuore: è lì che siamo chiamati a contemplare l'evento, nella comunione che unisce vocazioni diverse per raggiungere insieme, nella distinzione dei carismi, la medesima meta: «Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,6-8). Paolo è ritto in piedi accanto al telaio. Lo sguardo, volto verso di noi, comunica una segreta dolcezza: «La vita di chi basta a se stesso e del lavoratore è dolce» (Sir 40,18), mostrando al contempo di essere tra coloro che «consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera» (Sir 38,34). Il corpo accenna ad un lieve movimento, esprimendo così il dinamismo ordinario del suo retto obbedire al comando del Signore: «Per sei giorni si lavori» (Es 31,15).

Le sue mani dicono la premura del cuore: una abbraccia la stoffa, il lavoro, l'altra stringe a sé l'evangelario, il ministero della predicazione. Come dire: «Vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa...e non avere bisogno di nessuno» (1Ts 4,10-12). E al contempo: «Fa' attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene» (Col 4,17). A sinistra, Aquila e Priscilla: i loro corpi sembrano l'uno il prolungamento dell'altro, «un'unica carne» (Gn 2,24), perché «nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio» (1Cor 11,11-12). Aquila stende la sua mano sulla spalla della sposa, nel gesto amorevole della nuzialità che si dona in cura e protezione. Esprime così l'affetto virile dello sposo che con pudore manifesta i movimenti segreti del cuore. Insieme, nell'unica carne indissolubile, diventano grembo fecondo aperto alla vita: ecco il figlio, frutto del loro amore sponsale, che Priscilla avvolge di materna tenerezza, mentre Aquila ne sfiora delicatamente il capo. Un quadretto di famiglia che ci rimanda, grati, anche alla bellezza della Chiesa sposa di Cristo e madre sempre pronta a generare figli e figli alla fede: «Voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei...Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa...Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,25.29.32).

suor Renata Bozzetto
suor Rossana Leone

RIPARTIAMO DALLA CASA

**PROGETTO DIOCESANO
DI
PASTORALE FAMILIARE**

RIPARTIAMO DALLA CASA

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù;
per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa,
e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili;
salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa”.*
(Romani 16,3-5)

Il Progetto che presentiamo trova, il suo fondamento biblico-spirituale, nel passo della lettera ai Romani che abbiamo citato. Secondo il nostro modesto parere in questo brano ritroviamo alcuni dati fondamentali per ripensare una pastorale diocesana e Parrocchiale, in stile familiare, con modalità più efficaci e consone alla nuova evangelizzazione. San Paolo sente il bisogno di condividere e formare questa coppia di cristiani abitando proprio nella loro casa (atti 18,3) e con loro inizia un percorso di evangelizzazione per le strade della Siria (Atti 18,18), da altri brani paolini sappiamo che condividere la famiglia e la casa era uno stile di san Paolo. In questa sede non possiamo fare un'esegesi del brano ma di esso ci interessa sottolineare solo alcuni aspetti significativi. **Primo**, Aquila e Prisca sono collaboratori, compagni di lavoro, di vita e condividono tutto con san Paolo. E' una prima testimonianza di come diverse vocazioni possono co-abitare insieme per il Regno di Dio, presbiteri e sposi che sentono l'esigenza di una comunione di intenti e di vita addirittura pronti a donare la vita gli uni per gli altri; **secondo**, hanno lavorato molto con lui per il Vangelo e tutte le comunità dei Gentili debbono gratitudine a loro. Molte persone hanno beneficiato delle capacità di Aquila e Priscilla, capacità che forse non sono dovute a 10 anni di studio in qualche università pontificia ma più probabilmente al fatto che credevano in quello che facevano e dicevano, credevano nella Risurrezione di Gesù

Cristo, una fede forte e incrollabile che trova pieno riscontro nella vita di tutti i giorni e, soprattutto, mai l'una senza l'altra; **terzo** sono responsabili di una comunità cristiana e forse più di una. E qui ci viene da pensare a quanta fatica facciamo nel deciderci che è tempo di pensare a comunità dove la piena responsabilità pastorale possa essere lasciata in mano ad una famiglia cristiana di provata fede e maturità umana.

A questo punto possiamo domandarci: è possibile che una testimonianza così consistente di una coppia cristiana, ma nelle lettere paoline si intravedono molte altre coppie che vanno in questa direzione, riportata nel NT, quindi posta all'origine della vita cristiana, non possa applicarsi anche ai giorni nostri? E' possibile pensare a famiglie, fortemente coinvolte sul piano pastorale, alle quali poter attribuire responsabilità di comunità in comunione con il Vescovo e con i presbiteri? E ancora, è possibile progettare parrocchie dove la pastorale sia fatta da famiglie per le famiglie? Sappiamo bene che per la nostra cultura religiosa occidentale questi sono passi ancora troppo azzardati e i motivi sono diversi, tuttavia ci pare sia giunto il tempo di pensarci e a piccoli passi pastorali procedere in questa direzione.

Così Papa Francesco indica il cammino gioioso della Chiesa, nel vivere il Vangelo della Famiglia. *“La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Come risposta a questa aspirazione «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia»”* (AL 1).

Non solo, ricorda che: *I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo «la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche»* (AL 200).

E continuando dice: *Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede «uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia», che la orienti in questa direzione.* E per finire al n.° 202 chiarisce che: *Il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla Parrocchia, che è una famiglia di famiglie, dove si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali».Insieme con una pastorale specificamente orientata alle famiglie, ci si prospetta la necessità di «una formazione più adeguata per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e per gli altri agenti di pastorale.*

Nel progetto, che ci accingiamo a presentare, usufruiremo molto delle parole sapienti e straordinariamente pastorali di Papa Francesco. Nella prima parte spiegheremo i motivi e le finalità del progetto con il fine di chiarire quali sono gli orizzonti e così poter tracciare il percorso da fare; nella seconda parte vedremo che cosa proponiamo alla nostra Diocesi e alle parrocchie a partire da quest'anno pastorale ma da proseguire nel futuro; nella terza parte spiegheremo come vogliamo farlo; nella quarta parte daremo indicazioni per costruire itinerari di parrocchie che fanno pastorale con la famiglie e per le famiglie.

Siamo convinti che lo Spirito di Dio ancora oggi parla alla sua Chiesa. A noi il compito di metterci in ascolto della Parola di Dio e nella preghiera discernere quale sia la volontà di Dio, dando per certo che dentro ogni uomo e dentro ogni famiglia in Cristo si possono cogliere i segni di una vocazione più piena al servizio della Chiesa e degli uomini. Annunciare il Vangelo del matrimonio significa indicare strade di felicità.

ALCUNI PUNTI FERMI

Il percorso di questo progetto parte, dall'esperienza accumulata in questi ultimi anni, dall'attività di pastorale familiare svolta nella nostra Diocesi, dalla nascita di servizi a favore delle famiglie e, cosa più importante, dalla domanda su quale sia il ruolo della famiglia oggi nella Chiesa di Dio e nella società e specificatamente nella Locride. Qual è il ruolo, naturale e insostituibile, che un uomo e una donna, uniti dal sacramento nuziale possono dare per aiutare la Chiesa nelle sue dimensioni fondamentali del vivere e testimoniare il Vangelo? Il magistero di Giovanni Paolo II, in realtà, ha più volte ribadito la specificità della famiglia che scaturisce dal sacramento: essa è "chiesa in miniatura", è "chiesa domestica". Per la rivelazione cristiana, infatti, la coppia uomo-donna è la struttura comunionale nella quale Dio Trinità ha voluto esprimere l'intimo di se stesso: il suo essere perfetta distinzione delle Persone divine e perfetta unità in un Amore infinito. Proprio perché Dio ha voluto donare ad altri da Sé la sua stessa intima natura ha creato l'uomo maschio-femmina. Perciò il ruolo della famiglia nella Chiesa dovrebbe essere molto più consapevolmente quello di essere semplicemente se stessa, l'immagine che Dio Amore fin dall'inizio del mondo ha scelto per farsi conoscere. Gli sposi cristiani possono cogliere il proprio ruolo nella Chiesa solo se comprendono, come scriveva il Papa, lo "scopo" della Chiesa ovvero *"per essere questo soggetto... la famiglia deve in modo particolare essere cosciente della missione della Chiesa e della propria partecipazione a questa missione"*. Ora, questa missione porta con se una responsabilità di grande portata visto che il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma con decisione che: *"Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri."*

Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio" n.° 1534. La famiglia, nella sua sacralità, è data, nel progetto di Dio, per portare la salvezza agli altri e così santificare la propria vita. Noi tutti sappiamo che il significato dell'esserci della Chiesa, e dunque di ogni sua vocazione, è uno solo: «Essa esiste per evangelizzare» (Evangelii Nuntiandi, 14).

Il dono del Vangelo, che la Chiesa ha ricevuto nella persona del Signore Gesù, non è gestibile come un suo possesso esclusivo ma a Lui fa riferimento e da Lui ne coglie le esigenze immediate secondo quanto lo Spirito dice. Il primo risultato, di tali riflessioni, in questi anni di attività pastorale è stato proprio l'acquisizione di questa consapevolezza: *la relazione nuziale è uno dei due sacramenti della Chiesa organici alla sua azione evangelizzatrice. Se, dunque, gli sposi (aiutati in questo da presbiteri altrettanto consapevoli) comprendono che la loro chiamata al matrimonio si identifica con la missione della Chiesa di annunciare a tutti che è un Vivente la speranza dell'umanità, essi, disponendosi come famiglia all'evangelizzazione, cominceranno a far "funzionare" il loro sacramento, con positive ricadute spirituali sulla loro relazione e sui loro figli e sul prossimo che incontrano sul loro cammino.*

Ma in che modo evangelizza una famiglia? Innanzi tutto: *"L'esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche al di fuori dello stesso ambiente familiare" (AL 289). E poi continua: "La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle*

strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale” (AL 290). Infine Papa Francesco nel suo solito slancio di grande spiritualità conclude così: «Noi abbiamo creduto all’amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16). Solo a partire da questa esperienza, la pastorale familiare potrà ottenere che le famiglie siano al tempo stesso Chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società (AL 290). Così gli sposi, accogliendo nella fede la grazia del loro sacramento, vengono abilitati dallo Spirito Santo, proprio attraverso l’unità e la fecondità che caratterizzano la loro relazione coniugale, a “costituirsì Chiesa” per gli altri. Dobbiamo rilevare che nonostante la grande crescita che si è registrata nella sensibilità ecclesiale dell’apporto che scaturisce dalla spiritualità coniugale, unita anche ad una presa di coscienza sempre più netta tra i teologi a riguardo della natura della “grazia per la missione” conferita con il sacramento del matrimonio e i due Sinodi voluti da Papa Francesco lo hanno dimostrato, la soggettività della famiglia nella Chiesa in realtà non trova una esplicitazione pastorale adeguata. L’unica direzione che viene perseguita per darle rilievo è puramente intra ecclesiale.

Le coppie di sposi in pratica vengono chiamate sempre di più a collaborare nelle diverse attività pastorali della Parrocchia. Si può, certamente, sottolineare fin che si vuole che una coppia di sposi che si occupa, per esempio, della catechesi è un segno pieno di significato per la comunità, ma di fatto tutto ciò non esaurisce il valore che vogliamo attribuirgli, in quanto fare i catechisti è un ministero che, come tanti altri, deriva dal battesimo e non dal sacramento del matrimonio. Bisogna invece partire dalla domanda: qual è il ruolo del sacramento nuziale nella Chiesa? Può essere solo quello dell’educazione cristiana dei propri figli? Oppure è doveroso pensare anche all’impegno nel sociale per promuovere politiche e assistenza sociale dignitose a favore della famiglia?

Questo Progetto Diocesano vuole sostenere questa riscoperta per tutte le nostre famiglie e favorire una più piena corresponsabilità nella edificazione del Regno di Dio nella società. Esso è anche, oseremmo dire, un appello, ai presbiteri, affinché nelle comunità Parrocchiali si possa, con il dono delle proprie vocazioni, ritrovare unità nella diversità. In tal senso vogliamo anche cimentarci nel proporre alle Parrocchie alcuni spunti, teologici e pastorali, per far sì che le stesse ne ricavano dei percorsi di pastorale familiare o, per meglio dire, programmare una pastorale Parrocchiale dove la famiglia finalmente diventi protagonista portando con sé le proprie esperienze di vita vissuta, quelle nella gioia e quelle nel dolore, quelle nella salute e quelle nella malattia. Spesso la colpa che ci portiamo dietro noi cristiani è quella di non credere fino in fondo a ciò che è la famiglia nel progetto di Dio. La relazione sposo-sposa, infatti, è in se stessa veramente, anche se segnata dai limiti, dalla povertà e dalla libertà di scelta delle persone che la compongono, il modello di comunione più radicale che esista sulla terra.

In questo modo la famiglia è una vera *scuola di umanità* dove si impara la comunione vissuta in comunità, la condivisione del cuore e anche quella delle cose materiali, la collaborazione nei momenti difficili e quelli meno difficili, la solidarietà operosa, il perdono quotidiano ecc... ecc... Sappiamo bene che non esiste nessuna università, nessuna laurea, che può insegnare queste cose, ma queste cose appartengono al patrimonio “genetico” dell’umanità, senza di esse nessuno di noi potrebbe dirsi uomo. Sta di fatto che ciascuno di noi, in un modo o in un altro, le impariamo in famiglia, si diventa uomini in famiglia. Dunque, se perdiamo la famiglia perdiamo la nostra umanità e se nelle Parrocchie si perde la famiglia anche le nostre parrocchie non sono più scuole di umanità

Auspichiamo una collaborazione di tutte le forze operative della Diocesi per la riuscita di questo progetto perché è solo insieme e con lo stile di una famiglia che si cresce in “*sapienza, età, e grazia*”.

MOTIVI E FINALITÀ

1. PERCHÉ UN IMPEGNO PRIORITARIO

- a) Innanzi tutto perché lo chiede il Papa (Cfr tutta l'Esortazione *Amoris Laetitia*), anzi ormai sono diversi Papi che lo chiedono. Già questo potrebbe bastare per noi cristiani. Ricordiamo solo, se ce ne fosse bisogno, che attraverso il Magistero della Chiesa è Dio stesso che parla.
- b) Per la situazione contemporanea: la concezione della persona, della famiglia e della vita sono particolarmente insidiate fino a lacerare il tessuto familiare stesso con gravi conseguenze per la società e la Chiesa.
- c) Per l'identità stessa della famiglia cristiana, piccola chiesa domestica, quindi per la sua specifica vocazione e missione.
- d) Per rifare il tessuto sociale e cristiano delle nostre comunità ecclesiali, visto che la famiglia è cellula primaria della società e della Chiesa: *“Né il tessuto ecclesiale né, tanto meno, quello sociale possono essere rifatti senza il contributo essenziale e primario della famiglia”* (Dichiarazione finale, cc. 5, 3,10 dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa del 1993).
- e) Perché la famiglia è per sua vocazione naturale e sacramentale *“luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società”* (Christifideles Laici 40).
- f) Perché la famiglia è luogo privilegiato e ordinario per *“incontrare”* i cosiddetti lontani mediante il *“contagio”* di membri della stessa famiglia o di altre coppie e famiglie di amici e conoscenti.

- g)** Perché mediante opportune iniziative e itinerari di formazione di pastorale familiare si possono formare in modo permanente e ordinario i fedeli cristiani “adulti” ad una fede matura.
- h)** Circa la progettualità pastorale delle Chiese particolari, la Familiaris Consortio dà, tra l’altro, una precisa indicazione pastorale: *“Ogni Chiesa locale e, in termini più particolari, ogni comunità Parrocchiale, deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia”*(n. 70).
- i)** Affermano i nostri Vescovi nel n. 97 del Direttorio di Pastorale Familiare (1993): *“La pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l’azione pastorale della Chiesa, dal momento che, di fatto, quasi tutti gli obiettivi dell’azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o almeno la chiamano in causa più o meno direttamente. Sotto questo profilo, la famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l’azione pastorale e deve diventarlo sempre di più, sicché dovrà diventare abitudine acquisita considerare i riflessi e le possibili implicazioni familiari di ogni azione pastorale che viene promossa... L’intera azione pastorale della Chiesa riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire”*.
- j)** Di qui la necessità di *“discernere e realizzare le scelte operative e i servizi concreti che si impongono come prioritari e indilazionabili. Lo esige il bene della famiglia, da cui dipendono il bene e il futuro dell’umanità e della società, e lo richiede con urgenza l’odierna situazione storica, sociale e culturale.*

Non ci si può certo illudere di costruire, nella Chiesa e nella società, una nuova cultura del matrimonio e della famiglia, se non si ha anche il coraggio di costituire e rendere stabili e davvero operanti adeguati organismi e strutture di pastorale familiare”.

2. ORIZZONTE DI QUESTE “LINEE PROGETTUALI”

E’ la “nuova evangelizzazione”. Non dimentichiamo quello che affermava San Giovanni Paolo II nella FC (nn. 65 e 86): *La certezza che l’evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica ... L’avvenire dell’umanità passa attraverso la famiglia!*

“L’esperienza degli affetti è soprattutto quella dell’amore tra uomo e donna e tra genitori e figli. La Parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali ”. (Il volto Missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia 9), e ancora: “Ci pare opportuno chiedere per gli anni a venire un’attenzione particolare ai giovani e alla famiglia. Questo è l’impegno che affidiamo e raccomandiamo alla comunità cristiana”. (CVMC 51).

“Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa” (AL 325).

Dunque, se l’evangelizzazione trova nella famiglia il suo ambiente vitale privilegiato, al di là di ogni altra considerazione, non ci rimane che trarne le dovute conseguenze pastorali.

Spero che ognuno, attraverso la lettura (nдр: di Amoris Laetitia), si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse «non sono un problema, sono principalmente un'opportunità» (AL 7).

3. FINALITÀ

Prima di tutto, facciamo riferimento al titolo: **Ripartiamo dalla casa**. Nel brano citato di Rm. 16,5 si comprende di fatto, come il cristianesimo post-pasquale sviluppi la sua forza missionaria a partire dalla casa, in famiglia. Così altri brani del nuovo testamento (Col 4,15; Fil 1,2) ma, se occorresse, potremmo anche rivisitare tutto il Vangelo per vedere come la vita di Gesù non solo, nasce e cresce in una famiglia, ma Egli stesso non disdegna più volte di incontrare le persone in casa, nella loro convivialità del pranzo, e cogliere l'occasione per esporre il Suo pensiero, per risanare delle ferite, per guarire, ecc... .

Ora, l'idea di fondo è che la Parrocchia rimanga la struttura fondamentale del vivere il cristianesimo. Scrivono i vescovi italiani che *la Parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi»* (vmpec 3). Ma cosa intendiamo quando diciamo Parrocchia? Quasi sempre se diciamo Parrocchia si intende l'edificio della chiesa Parrocchiale e le strutture dell'oratorio. Questa definizione ci pare ormai riduttiva un po' stantia, e soprattutto lascia intendere un cristianesimo centripeto, tutti rivolti verso il centro. Noi piuttosto, quando diciamo Parrocchia, intendiamo il territorio Parrocchiale, dunque tutto quello che si trova in quel territorio a partire, naturalmente, dalle case e dalle famiglie: *“oggi è la Parrocchia a doversi situare nei diversi “territori” di vita della gente”* (vmpec 2). Questo è un cristianesimo centrifugo che tende verso l'esterno o, come dice Papa Francesco, con un'espressione sulla bocca di tutti, va verso le periferie. Ma c'è un altro punto ed è questo: vogliamo ricordare che parlare di pastorale familiare non

significa parlare innanzitutto di gruppi famiglia, di corsi battesimali, corsi per fidanzati ecc..., ma, più approfonditamente, di un **rinnovo della mentalità pastorale**, una conversione pastorale (cfr EG 25-33), in quanto operare per la famiglia e con le famiglie significa re-impostare la pastorale Parrocchiale, almeno, nelle sue linee fondamentali di progettazione. E in questo progetto, più avanti vogliamo offrirvi delle indicazioni più precise. Un altro aspetto, non secondario, aiutare la coppia e la famiglia “*a vivere la loro specifica vocazione e missione, perché giungano a condurre una vita ogni giorno più santa e intensa*” (DPF 93). Vocazione, dunque, alla **santità** nella via del matrimonio, inserendosi e impegnandosi nella vita ecclesiale e sociale con la loro specificità, cioè in quanto comunità coniugale e familiare.

E ancor di più, far sì che la Chiesa universale, per il dono della “piccola chiesa domestica”, riscopra e viva la sua identità, il suo essere la grande famiglia dei figli di Dio, cominciando dalla Parrocchia quale “**famiglia di famiglie**” (CEI, “Comunione e comunità nella Chiesa domestica”, 1981, n. 24). Quindi, è necessario cominciare con l’acquisire una **mentalità progettuale**. Se vogliamo, come dovremmo, passare da una pastorale di conservazione, e spesso solo sacramentaria, ad una pastorale missionaria più aperta verso l’ambiente circostante, non possiamo navigare “a vista”, con interventi individuali, sporadici, non sempre ben mirati, quasi mai soggetti a puntuale verifica nei diversi livelli di responsabilità pastorale o ancor peggio fare in modo che tutto vada come è sempre andato. Occorre piuttosto disporsi a formare una mentalità progettuale agendo come “corpo ecclesiale”, mediante una reale “**pastorale d’insieme**” che esige un lavorare per progetti pastorali, quindi delineando finalità, obiettivi, strumenti, contenuti, tempi o tappe, risorse, verifiche reali. Questo potrebbe evitare da un lato, una rigidità burocratica amministrativa che tende a conservare lo status quo paralizzando così la vita pastorale; dall’altro lato evitare

di andare “a ruota libera” nella stessa azione pastorale una sorta di “vediamo al momento cosa bisogna fare”.

Si tratta invece di stare al “timone”, conoscendo la mèta e il percorso da seguire. Negli anni 80-90 si è parlato tanto sul come valorizzare il laicato cristiano, e ancora oggi molti sono i piani pastorali che se ne occupano, ma l’unica cosa opportuna da fare, sempre ripercorrendo il brano della lettera ai Romani, e ammettere che siamo in ritardo di duemila anni. E già! Di fatto abbiamo costruito un cristianesimo, soprattutto in occidente, fortemente clericale, accentrato sulla figura del presbitero, spesso impersonale. Un cristianesimo organizzativo, amministrativo, giuridicamente impeccabile. Un cristianesimo che ha costruito bellissime cattedrali, e non lo diciamo in senso ironico, ma ora pauroso di “ritornare a casa”, alle sue origini dove tutto era più familiare. Ritornare a casa significa imparare ad essere generativi e fecondi perché a casa, dentro casa, si vive solo per amore gli uni per gli altri.

4. COSA SERVE

Innanzitutto qualità relazionale. Non è superfluo affermare che, prima di ogni progetto o programma o iniziativa pastorale, si debba mirare a qualificare sempre più le relazioni tra le persone all’interno della comunità ecclesiale, così come avviene in ogni famiglia normale. Quindi, la priorità va data all’attenzione e al contatto vero e diretto con le persone, al creare spazi e tempi che aiutino e sostengano l’incontro tra persone e tra famiglie. Ogni progetto (diocesano, vicariale, Parrocchiale, personale ecc...) ha senso e trova la sua realizzazione se realmente costruisce e forma relazioni nuove e fraterne, intessute di carità.

Ma c’è di più, possiamo dire che la *conversione pastorale* costituisce il presupposto fondamentale e, nello stesso tempo, anche l’obiettivo principale della nostra azione pastorale per le famiglie e con le famiglie.

Questo impegno coinvolge, in modo del tutto particolare, la vocazione propria degli sposi in Cristo e anche quella dei presbiteri; non si tratta prima di tutto di cose da fare e riunioni da organizzare, bensì di una autentica missione ecclesiale, da assolvere in comunione con tutti gli altri soggetti pastorali che hanno formato una vera comunione di persone e di intenti, hanno condiviso esperienze umane e di fede, in poche parole hanno formato una famiglia.

“Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l’intera società” (vmpc 1).

Infine, ma non ultimo, il crescere insieme nell’unità delle diversità: *“Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”* (Gv 17.11). Questa la sostanza della preghiera sacerdotale di Gesù che chiede, per i suoi discepoli, l’unità a imitazione dell’unità delle tre Persone divine. In seguito si aggiungerà anche san Paolo nella sua lettera ai Corinti al cap. 12 con l’immagine del Corpo e delle sue membra: *“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo”* (vv 12-13).

E’ compito di ogni singolo cristiano, e di ogni singola comunità cristiana, valorizzare la molteplice diversità di ogni persona per ricondurre tutti a Cristo.

Ma questo è anche lo sforzo che quotidianamente deve fare ogni famiglia, ogni suo componente, pur avendo caratteristiche uniche, devono lavorare per il bene di tutti. Dunque, ogni Parrocchia ha il compito di progettare l'unità della sua comunità cristiana, unità che significa essere concordi nel programmare segni e parole di comunione dentro la catechesi, dentro la carità, dentro la liturgia, ecc...

Dal punto di vista biblico, a queste relazioni nuove e fraterne, oseremo dire più intime, diamo il nome di **relazioni nuziali**. Con esse si intende ripresentare le relazioni che sono dentro la Trinità, dentro il Cuore di Dio. Così ha fatto Gesù quando ha iniziato il suo ministero a favore degli uomini, lo ha fatto dentro un banchetto di nozze, lì ha posto "*il principio dei segni*" (Gv 2,11), a Cana di Galilea, in questa festa nuziale egli trasforma l'acqua delle giare che serviva per la purificazione esteriore nel vino, segno del dono del suo sangue. Dunque, le relazioni nuove, nuziali, sono relazioni di un dono di se stessi fatto all'altro.

E qui sta tutta **la tenerezza di Dio**. La tenerezza è la forza più umile, eppure è la più potente, per cambiare il mondo. Non è tenerume, non è debolezza, ma forza che sboccia solo in un cuore libero, capace di offrire e ricevere amore. E' la manifestazione di due esigenze fondamentali del cuore: desiderare di amare e sapere di essere amati. L'attitudine alla tenerezza è un'esigenza incancellabile dell'animo nobile e grande e una componente costitutiva per una piena realizzazione dell'umanità della persona. Una persona non può dirsi adulta se non si sforza di acquisire questo modo di essere e di sentire che la rende affettuosa, rispettosa, capace di meravigliarsi di fronte al cosmo e alla vita, sinceramente partecipe delle gioie e delle sofferenze di tutti. Dio è Tenerezza.

LE PROPOSTE

1. SU COSA LAVOREREMO

- a. La costituzione di un **Centro di Pastorale Familiare Diocesano** (CPFD), un luogo fisico che abbia la possibilità di essere un centro unificatore della pastorale familiare per i vari ambiti che gli competono e chiaramente a disposizione delle singole parrocchie. Un luogo di accoglienza, informazione e di formazione, un luogo di elaborazione progettuale, di ascolto e vicinanza alle famiglie e soprattutto verso le fragilità familiari. come dice e vuole Papa Francesco un luogo di Accompagnamento, Discernimento e Integrazione. In esso saranno operativi sacerdoti e laici preparati per tale impegno.
- b. **Formazione dei sacerdoti**, nei prossimi mesi, attraverso opportuni momenti di comunione, verranno date indicazioni teologico-pastorali e di scienze umane circa il Sacramento del Matrimonio. Queste indicazioni possono essere utili. non solo per i contenuti. ma soprattutto per una buona prima accoglienza nei confronti di chi vuole essere ascoltato come famiglia nelle nostre parrocchie, spesso per i suoi disagi familiari. La formazione dovrebbe aiutare questa accoglienza ad essere delicata, riservata, misericordiosa, sapiente, veritiera. Aiutare seminaristi e sacerdoti ad essere più preparati: *“I seminaristi dovrebbero accedere ad una formazione interdisciplinare più ampia sul fidanzamento e il matrimonio, e non solamente alla dottrina. Inoltre, la formazione non sempre permette loro di esprimere il proprio mondo psico-affettivo. Alcuni portano nella loro vita l’esperienza della propria famiglia ferita, con assenza di genitori e con instabilità emotiva. Occorrerà garantire durante la formazione una maturazione*

affinché i futuri ministri possiedano l'equilibrio psichico che il loro compito esige..." (AL 203).

- c. La formazione di operatori pastorali**, per la famiglia è urgente. Le parrocchie devono mettere a disposizione delle coppie che intendano dedicarsi a questa missione pastorale. Veri e propri collaboratori che attraverso una adeguata formazione possano lavorare con serietà all'interno della Parrocchia stessa. Queste coppie formate e i loro Parroci dovranno sapere che esse assumeranno la corresponsabilità del progetto di pastorale familiare Parrocchiale. Avranno un vero e proprio mandato pastorale.
- d. Corsi di Preparazione al matrimonio**, come abbiamo ribadito più volte, e secondo quanto dice il *Direttorio di Pastorale Familiare al n° 56*, sarebbe opportuno che ogni Parrocchia avesse il proprio corso di preparazione al matrimonio. E' chiaro che per fare una cosa del genere bisogna avere le risorse umane e la preparazione adeguata. Siamo coscienti che questo non può essere possibile in tutte le parrocchie e per questo la Diocesi organizza i corsi Vicariali. I nostri Corsi di preparazione al matrimonio sono esattamente come li presenta la CEI negli *Orientamenti Pastorali per la preparazione al matrimonio* proposti nel 2012. Dunque si favoriscano i Corsi Parrocchiali ma solo e veramente se seguono le indicazioni della Diocesi. I corsi che già si svolgono, sappiamo anche qui per esperienza, debbono avere equipe composte meglio e più preparate e per il prossimo hanno pastorale avremo sussidi riveduti e maggiormente elaborati.
- e. Giovani Coppie**, ogni Parrocchia non può e non deve disinteressarsi di quelle giovani coppie che appena sposate desiderano continuare un cammino cristiano.

Soprattutto saperle avvicinare in prossimità del Battesimo, questo è certamente un momento di vita familiare importante e soprattutto di fede, dunque un'occasione unica per iniziare ad intessere una relazione adeguata. In questi anni diverse coppie al termine del Corso di Preparazione al matrimonio chiedevano di continuare ma, occorre dirlo con franchezza, non trovavano un sostegno nella propria Parrocchia. Per quanto riguarda la preparazione al Battesimo, sarebbe interessante, e ve lo proponiamo fin da ora, che non sia il parroco da solo a farla ma con lui possa interagire una coppia o più coppie che abbiano una certa preparazione di fede e maturità adeguata.

- f. Gruppi Famiglia**, non sono e non debbono diventare un circolo chiuso dove poche famiglie si ritrovano bene tra di loro. Avere gruppi famiglie in Parrocchia non significa aver fatto tutta la Pastorale Familiare, essa è molto di più di un semplice gruppo famiglia. I gruppi famiglia vengono costituiti per la missione, per un servizio pastorale affinché ogni Parrocchia abbia una comunità di famiglie che sappiano animare e stimolare l'intera pastorale familiare Parrocchiale. Bisogna essere chiari quando si costituisce un gruppo famiglie ed essere espliciti nel dire: *“Voi formate una comunità per la missione evangelizzatrice della famiglia”*. Ecco perché occorre investire, in tutti i sensi, nel preparare coppie che diventino operatori pastorali. Nella nostra Diocesi sarebbe molto importante che le Parrocchie vicine possano formare gruppi famiglia inter Parrocchiali.
- g. Progetto Parrocchia-Famiglia**, in che cosa consiste? sostanzialmente si tratta di far diventare la famiglia cristiana soggetto di evangelizzazione in casa, nel proprio ambiente e in Parrocchia. In che modo farlo? Attraverso una piena collaborazione tra presbitero e coppie di sposi e una riscoperta delle proprie vocazioni. Che cosa fare?

Attraverso un progetto Parrocchiale condiviso fare in modo che molteplici iniziative Parrocchiali siano svolte con le famiglie e per le famiglie. A questo progetto dedichiamo tutta la quarta parte.

h. Progetto Famiglia-Disabilità, l'arrivo di un figlio è aspetto positivo che, comunque, altera gli equilibri di coppia e all'interno della famiglia. La nascita di un figlio con disabilità è evento che disattende spesso fantasie e speranze, tanto che la scelta di mettere al mondo un figlio diventa in questi casi un fattore critico. E spesso la relazione di coppia viene messa a dura prova, creando conflitti o amplificando un disagio già esistente. Siamo coscienti che nelle singole parrocchie ci possono essere stati interventi sporadici più o meno rilevanti. In passato qualcosa si è fatto e anche molto bene ma non ha avuto continuità ora è giunto il momento di qualcosa di più strutturale e permanente che affianchi e sostenga il percorso di queste famiglie con disabilità.

i. Equipe valutazione possibile nullità matrimoniale, questo aspetto del nuovo processo canonico matrimoniale rientra ora nei compiti della pastorale familiare. Questo perché il nuovo ordinamento comporta innanzi tutto una sollecitudine per la cura delle famiglie e per far sì che le fragilità non siano lasciate a se stesse o solo all'aspetto giuridico: prima delle carte ci sono le persone. Così il Papa: *“Consapevole di ciò, ho stabilito di mettere mano alla riforma dei processi di nullità del matrimonio, e a questo fine ho costituito un Gruppo di persone eminenti per dottrina giuridica, prudenza pastorale ed esperienza forense, che, sotto la guida dell'Eccellentissimo Decano della Rota Romana, abbozzassero un progetto di riforma, fermo restando comunque il principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. ... È quindi la preoccupazione della salvezza delle anime, che – oggi come ieri – rimane il fine supremo delle istituzioni, delle leggi, del diritto”.* (Motu Proprio).

CAPIAMO COME FARE

1. SVILUPPIAMO I SINGOLI PUNTI

Il **Centro di Pastorale Familiare Diocesano** è un progetto importante per la nostra Diocesi perché ha lo scopo di rivitalizzare e sostenere le singole Parrocchie nel loro lavoro con le famiglie ed essere un punto di riferimento per ogni famiglia della Diocesi. Il luogo fisico del Centro sarà nella parte nuova dell'ex sede della Caritas, il palazzo Bennati a Locri. Una parte di esso è stato ristrutturato per essere una casa di accoglienza per donne in difficoltà, gestito dall'Associazione Papa Giovanni XXIII. E' l'opera segno in quest'anno della Misericordia, un'attenzione verso situazioni di forte disagio. Nell'altra parte della struttura costituiremo il Centro di Pastorale Familiare un luogo dove ritrovarsi per lavorare insieme ed elaborare progetti e itinerari da condividere con la Diocesi. Le coppie che aderiscono alla collaborazione con il Centro si stanno preparando e, altre ancora, aspettiamo che lo Spirito le chiami a questa missione. Siamo consapevoli che occorre più tempo per continuare la formazione degli operatori, renderla più robusta sia per gli aspetti relazionali, di contenuto, di esperienza e non ultimo, di preghiera. Questa ci permetterà di far agire in noi lo Spirito di Dio. Per questi motivi almeno per questo anno pastorale 2016-17 non si potrà essere a pieno regime. Dunque, l'idea progettuale del Centro è preparare una piccola comunità di base fatta di sacerdoti/religiosi e famiglie che condividano la passione per il Vangelo della famiglia, una condivisione discreta ma vera nei suoi aspetti spirituali, relazionali e di vita. Solo in questo modo il CFPD potrà mettere in cantiere **l'elaborazione di appositi sussidi e itinerari.**

In questi anni l'Ufficio di Pastorale Familiare ha prodotto una collana "Dal tetto in su".

Con essa abbiamo approfondito alcuni argomenti riguardanti la famiglia dal punto di vista teologico, pastorale, spirituale, ecc.... La divulgazione dei sussidi permette una maggiore diffusione delle idee dei teologi e del Magistero della Chiesa nel campo del Matrimonio e della Famiglia e sintetizza i convegni fatti nella nostra Diocesi. Ora per tutte le cose che abbiamo detto sopra è necessario che in questi sussidi vengano proposti degli itinerari formativi. Possiamo già da ora darne un anticipo:

Primo itinerario: progetto Parrocchia comunità di famiglie: indicazioni pratiche su come fare per impostare la Parrocchia con le famiglie e per le famiglie.

Secondo itinerario: incontri di preparazione al battesimo per riscoprire il nostro essere figli di Dio.

Terzo itinerario: la raccolta di tutte le schede riguardanti gli incontri per famiglie del Cammino Emmaus.

Quarto itinerario: il rifacimento e aggiornamento del percorso di preparazione al matrimonio.

Quinto itinerario: progetto triennale per gruppi famiglie con schede annuali a partire dalla Parola di Dio. Questo punto interessa anche le Case di Nuzialità Domestica.

Quinto itinerario: incontri per giovani coppie sul tema "i linguaggi dell'amore".

Sesto itinerario: incontri per genitori sul tema "genitorialità con il cuore".

Settimo itinerario: Separati da chi? Incontri di riconciliazione con se stessi, con l'altro, con Dio

Ottavo itinerario: sussidio per un percorso per operatori di pastorale familiare.

Formazione dei sacerdoti, *«La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagna-*

mento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. Es 3,5).

Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG, 169)... L’accompagnamento richiede sacerdoti specificatamente preparati. L’istituzione di centri specializzati dove sacerdoti, religiosi e laici imparino a prendersi cura di ogni famiglia, con particolare attenzione verso quelle in difficoltà (relazione finale del Sinodo sulla famiglia, 77). I due giorni di convegno a settembre sull’Esortazione Apostolica Amoris Laetitia hanno mostrato per così dire delle “crepe” nell’azione pastorale delle nostre comunità cristiane. Innanzi tutto, una certa stanchezza pastorale forse dovuta al fatto che le energie spese durante l’anno pastorale non hanno il ritorno dovuto oppure, cosa più probabile, potrebbe essere che non si riesca a trovare e adottare metodologie nuove di intervento pastorale, strategie più funzionali a questa contemporaneità. I motivi possono essere di diverso tipo, il rischio è che possano portare ad una demotivazione interiore. Specificatamente per la pastorale familiare, il problema è ancora più evidente: e come se questo argomento non interessi più di tanto e forse possiamo anche capirne i motivi. Questi risiedono nella scarsa attenzione che i seminari e gli studi teologici danno alla teologia e alla pastorale del matrimonio. Così la preparazione dei futuri sacerdoti resta scoperta in tutto questo settore. Ora, nel convegno è stato detto, e qui vogliamo riprenderlo, parlare di pastorale familiare, nel nostro contesto ecclesiale, non significa parlare innanzi tutto di gruppi famiglia, di corsi battesimali, di fidanzati ecc..., ma più approfonditamente di un rinnovo della mentalità pastorale in quanto, operare per le famiglie e con le famiglie significa re-impostare la pastorale Parrocchiale.

Allora, ci siamo domandati: come fare per poter cambiare una pastorale Parrocchiale ormai troppo basata sulla conservazione, sul

troppo devozionismo, sulla sola “distribuzione” di sacramenti?

A nostro avviso occorre programmare diversamente, programmare in modo che al centro dell'interesse Parrocchiale ci sia la voglia di relazioni, di incontri significativi, di esperienze di comunione. Facciamo un esempio pratico: di domenica nelle nostre parrocchie oltre a celebrare l'Eucaristia (indiscutibilmente importante e necessario per il bene stesso della comunità cristiana) cosa si fa? Possiamo dire che la domenica è un tempo e uno spazio per le famiglie cristiane? Cosa abbiamo organizzato per loro, oltre alla santa messa? Un altro esempio, è' possibile pensare a battesimi in cui la comunità è assente? E al termine del battesimo come festeggia la comunità cristiana per un nuovo figlio di Dio che ne entra a far parte? Molti altri esempi si potrebbero fare e certamente avremo modo di suggerirli. Allora, parlare di Parrocchia “famiglia di famiglie” significa, da un lato, combattere impostazioni contrarie al Vangelo: il privatismo, il familismo, il consumismo, il relativismo, l'isolamento, la solitudine. Dall'altro lato, significa incidere positivamente su una conversione pastorale della Parrocchia e, conseguentemente, su uno stile nuovo della comunità cristiana che potrebbe e dovrebbe avere anche riflessi sociali. La prima cosa da fare è suscitare una seria riflessione di questi concetti nei presbiteri. Ne va di mezzo il futuro stesso delle comunità Parrocchiali. Perdere le famiglie significa chiudere le parrocchie o quantomeno lasciarle per i servizi amministrativi.

Facciamo ora una ipotesi di lavoro per l'anno pastorale 2016-17 riguardante la formazione dei presbiteri. E ci domandiamo quali possono essere gli ambiti strettamente necessari, gli obiettivi su cui vogliamo incidere? Ne proponiamo tre:

- a.** Rimotivazione della propria scelta vocazionale/presbiterale. Perché? Prima di tutto perché rimotivarsi ogni tanto non fa male, anzi, fa benissimo. Rimotivare le proprie scelte

fondamentali significa ridare energia al proprio spirito e ricentrare gli obiettivi del proprio agire.

E' un grosso stimolo contro l'abitudinarietà delle nostre giornate con la possibilità di vedere spiragli che non si pensava di avere. Vorremmo ricordare qui, fra i tanti, l'opera di don Milani. Mandato a Barbiana, un posto sperduto e diremmo senza orientamenti pastorali, ne ha fatto un posto conosciuto in tutto il mondo. Don Milani era un prete motivato.

Ora la domanda è: i nostri presbiteri hanno bisogno di rimotivazione? Perché se ne hanno bisogno è meglio prenderne atto.

- b.** La conversione pastorale: dalla pastorale sacramentaria alla pastorale catechetica formativa, dicevamo di relazione. Gli ultimi Papi e la CEI da diverso tempo lo stanno ricordando. Il nostro stile pastorale è vecchio, forse anacronistico, certo è lo stile del “si è sempre fatto così”; “cambiare non vale la pena” e poi la “gente non ti segue”. Frasi che dicono la stanchezza pastorale. Che fare? Come fare? Come riportare il presbitero e il fedele laico a risentire la passione per il Vangelo? Attraverso quali iniziative pastorali?
- c.** La pastorale familiare: la famiglia soggetto di pastorale. Vale tutto quello che abbiamo detto sopra. In più, occorre determinare linee guida perché le parrocchie possano fare una pastorale familiare adeguata ai nostri giorni e per le nostre parrocchie a partire dal cammino di iniziazione cristiana (Cammino Emmaus), all'adolescenza con i temi della amicizia e dell'affettività, dei fidanzati, ecc.... Pensiamo, per esempio, a qualche Parrocchia “pilota” che voglia impostare tutta l'azione pastorale con e per le famiglie.

La formazione di operatori pastorali, innanzi tutto sentiamo il Papa: *“Le risposte alle consultazioni esprimono anche con insistenza la necessità della formazione di operatori laici di pastorale familiare con l’aiuto di psicopedagogisti, medici di famiglia, medici di comunità, assistenti sociali, avvocati per i minori e le famiglie, con l’apertura a ricevere gli apporti della psicologia, della sociologia, della sessuologia e anche del counseling. I professionisti, specialmente coloro che hanno esperienza di accompagnamento, aiutano a incarnare le proposte pastorali nelle situazioni reali e nelle preoccupazioni concrete delle famiglie. «Itinerari e corsi di formazione destinati specificamente agli operatori pastorali potranno renderli idonei ad inserire lo stesso cammino di preparazione al matrimonio nella più ampia dinamica della vita ecclesiale»”* (AL 204).

Nella nostra Diocesi gli operatori pastorali che vogliono dedicarsi a questa missione possono fruire delle seguenti opportunità formative: Partecipazione, come “uditore” (se non è regolarmente iscritto/a all’Istituto Teologico Pastorale) al Corso di Pastorale Familiare tenuto presso l’Istituto Teologico Pastorale di Locri. Partecipazione agli incontri di spiritualità coniugale e familiare che il CPFD programmerà. Dai bisogni emergenti comprenderemo se, quando, come e dove organizzare una “Scuola diocesana di Pastorale Familiare” utile per una maggiore qualificazione degli operatori. Le iniziative di formazione da programmare, tra l’altro, ci aiutano a sensibilizzare opportunamente tutte le componenti delle nostre Comunità Ecclesiali (presbiteri, membri della Vita consacrata, giovani, laici, sposi, responsabili di associazioni, gruppi e movimenti). Insistiamo sulla formazione perché la realtà sociale e culturale, lo sappiamo bene, ai nostri giorni è estremamente complessa, frammentata, senza punti di riferimento. Una formazione ben fatta, non eccessiva, può sicuramente aiutare. Sarebbe davvero un sogno, che tuttavia proponiamo, se ogni Parrocchia mettesse a

disposizione una famiglia per la formazione. Siamo certi che il ritorno operativo nella stessa Parrocchia sarebbe rilevante.

Corsi di Preparazione al matrimonio, relativamente alla preparazione dei fidanzati al matrimonio, i Vescovi italiani, dopo aver evidenziato l'insufficienza della famiglia, gli ostacoli di natura socio-culturale e le inadeguatezze delle iniziative ecclesiali, affermano: *“Se questa è la situazione, non sono necessarie altre considerazioni per avvertire come la pastorale prematrimoniale, in ogni sua articolazione, costituisca uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare. Tale pastorale si trova di fronte a una svolta storica. Essa è chiamata ad un confronto chiaro e puntuale con la realtà e a una scelta o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluyente e marginale”* (DPF 40). Rafforza questa idea anche il nuovo documento della CEI *“Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio”* del 2012: *Poiché la preparazione al matrimonio è una scelta vocazionale, nel contesto di un cammino graduale e continuo, la comunità cristiana è chiamata a offrire percorsi di accompagnamento per i diversi momenti dello sviluppo affettivo, relazionale e spirituale della persona e della coppia. Il tempo del fidanzamento, oggi ancora non pienamente valorizzato dalla comunità cristiana, è un momento prezioso in cui i giovani sono più sensibili a domande che interpellano la loro libertà. Per questo è urgente aiutarli a motivare la scelta e la decisione per un'alleanza nella fiducia e nell'affidamento l'uno all'altro, facendo scaturire la riflessione, se pur in fase iniziale, del perché sposarsi e perché sposarsi in Chiesa (n° 12).*

L'attuale contesto culturale ha snaturato il senso e la durata del periodo del fidanzamento, riducendolo ad un semplice "stare insieme" tra "ragazzo" e "ragazza", privo di una globale finalità e spesso occasione di ripiegamento egoistico. La Chiesa, invece, riconosce il tempo del fidanzamento come importante stagione della

vita nella quale i fidanzati maturano nella coscienza di essere chiamati insieme da Dio, verificando la disponibilità e capacità di condividere un progetto comune.

E' essenziale, quindi, attuare progetti che sviluppino questa consapevolezza vocazionale, accompagnando i giovani lungo tutto il tempo del loro fidanzamento, aiutandoli a superare una concezione privatistica o intimistica del loro rapporto ed invitandoli a manifestare pubblicamente in modo discreto e maturo la bellezza del loro amore: ciò faciliterà la consapevolezza del fidanzamento come tempo di grazia. E' compito della comunità cristiana far crescere la coscienza del disegno di Dio sull'amore umano, educando sia a concepire la vita come vocazione sia a vivere il patto di amore come scelta responsabile, libera, fedele: sono queste le prospettive secondo cui realizzare la preparazione al matrimonio e alla famiglia.

Sappiamo che in alcune Vicarie il Corso è spesso “arrangiato” e questo non è una buona cosa. Possiamo apprezzare l'impegno e la disponibilità ma queste sono solo una buona base per una maggiore qualità del servizio offerto. I corsi che già si svolgono debbono avere equipe più preparate che non lascino niente al caso, non tralascino nulla dei contenuti e della forma laboratoriale e siano viste come una piccola comunità che dà testimonianza del vivere il vangelo della famiglia. *“Il matrimonio cristiano non può ridursi ad una tradizione culturale o a una semplice convenzione giuridica: è una vera chiama-ta di Dio che esige attento discernimento, preghiera costante e maturazione adeguata. Per questo occorrono percorsi formativi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale” ...“Emerge dunque l'esigenza di un ampliamento dei temi formativi negli itinerari prematrimoniali, così che questi diventino dei percorsi di educazione alla fede e all'amore, integrati nel cammino dell'iniziazione cristiana”* (Relatio finale del Sinodo n.° 57-58).

In concreto, ogni sede Vicariale e ogni singola Parrocchia che svolge il Percorso formativo per fidanzati sarà convocata dall'Ufficio di Pastorale familiare al fine di conoscere le persone, preti e laici, che faranno parte delle equipe e così intraprendere un percorso di formazione secondo le direttive della Pastorale Familiare Diocesana. Attraverso questi incontri ci proponiamo diversi obiettivi: il primo è sicuramente quello di una maggiore conoscenza tra le persone e di comprendere le motivazioni di questo loro impegno nei corsi di preparazione al matrimonio (CPM) in quanto, siamo consapevoli dell'importanza dei contenuti da trasferire alle giovani coppie, ma siamo altrettanto consapevoli dell'importanza di donare loro dell'esperienza di vita cristiana. In secondo luogo, si tratta di condividere gli stessi obiettivi con le stesse modalità e gli stessi contenuti, naturalmente sapendo che ognuno lo farà con la propria personalità e la propria animazione di gruppo. In ultimo, la considerazione che la responsabilità pastorale e morale della preparazione delle coppie è, in prima battuta, proprio della Diocesi e dunque del Vescovo. E' lui che affida ai suoi collaboratori il mandato per svolgere i corsi di preparazione al matrimonio. Questa considerazione ci porta a ipotizzare, vista la portata evangelizzatrice dei corsi, un vero e proprio mandato da parte della Diocesi.

Il nostro percorso diocesano per fidanzati è un cammino per chi è realmente innamorato, che sa bene come le incertezze dell'amore, si vincano proprio portando con se un ottimismo di fondo e una visione positiva della vita. Potrebbe sembrare una forzatura - anche se l'amore necessita qualche volta di alcune forzature - ma non lo è, proprio perché il cammino che proponiamo tende ad aiutare e stimolare un itinerario verso la pienezza dell'amore e della fede. Questo percorso prematrimoniale è pensato, nella sua impostazione generale, come uno stimolo di riflessione che vuole approfondire due aspetti, uno è quello delle relazioni umane e della maturità umana; il secondo riguarda i temi della fede. Perché questa scelta? I motivi sono diversi:

- a)** I fidanzati che si presentano alle nostre parrocchie, generalmente, sono lontani dalla partecipazione alla vita della Chiesa.
- b)** Vogliamo parlare a coppie che, consapevolmente o meno, scelgono di sposarsi in Chiesa.
- c)** Pensiamo che parlare, come spesso oggi si fa, solo a livello psicologico o antropologico, della relazione di coppia non sia sufficiente. Pensiamo che oltre a delle motivazioni antropologiche occorrano soprattutto motivazioni di fede.
- d)** Sappiamo bene che il percorso per fidanzati è una tappa di un cammino che dovrebbe partire già dal vissuto delle proprie famiglie di origine, che si sviluppa nella catechesi di iniziazione cristiana, si ritrova nell'adolescenza con i temi dell'amicizia e dell'affettività e si completa con la preparazione immediata al matrimonio che diventa così una sintesi del cammino cristiano fin qui svolto dai fidanzati.

Dunque, il corso non è pensato per soddisfare ogni dubbio sul matrimonio o per essere una sintesi di teologia del matrimonio. Ha piuttosto lo scopo di sollecitare delle domande sulla relazione di coppia, sulla fede, sul sacramento del matrimonio, sul loro essere Chiesa ovvero dentro una comunità cristiana. Domande alle quali non possiamo neanche dare risposte esaurienti perché vanno ricercate continuamente. Le risposte, e questo lo speriamo vivamente, saranno trovate dalle singole coppie, magari in un dialogo interpersonale e accogliente e magari in continuità con i responsabili del corso. Il resto, lo lasciamo fare a chi da sempre posa uno sguardo d'amore su coloro che si amano; a chi pensò l'uomo così: *«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò»*.

Dobbiamo impegnarci di più e far comprendere la necessità e l'importanza del percorso per fidanzati come luogo di una vera e concreta evangelizzazione per la famiglie della Locride. Ricordiamo, inoltre, che il singolo Parroco nella propria Parrocchia deve curare di

più le proprie coppie di fidanzati, deve creare in loro un forte senso di appartenenza alla comunità, magari anche pensando a momenti particolari insieme a parrocchie vicine o con la Vicaria.

Là dove, la Parrocchia ha il gruppo famiglia, sarebbe opportuno che i fidanzati vengano già inseriti nel cammino del gruppo per iniziare i fidanzati stessi a sentirsi parte di una comunità. Tuttavia l'Ufficio diocesano si impegna nei modi e nei tempi possibili a non "abbandonare" quelle coppie di fidanzati e di futuri sposi a se stessi.

Tutto questo sia vissuto secondo una prospettiva fortemente missionaria, nella consapevolezza di avere un'occasione propizia e privilegiata per incontrare i giovani in una fase importantissima della loro esistenza.

Periodi di svolgimento del Corso per fidanzati

Il Corso di fede per Fidanzati si svolge nei seguenti mesi:

- Novembre - Dicembre in tutte le sedi
- Gennaio - Marzo in tutte le sedi
- Maggio - Giugno nella sede di Locri

Tematiche

- 1.** *Accoglienza e presentazione del Corso*
- 2.** *Maturità umana e amore*
- 3.** *Le Relazioni interpersonali*
- 4.** *Affettività e Sessualità: aperti alla vita*
- 5.** *Riconoscersi cristiani*
- 6.** *Il Sacramento del Matrimonio: la vocazione sponsale*
- 7.** *La Chiesa segno di salvezza*
- 8.** *La Riconciliazione: la via del perdono*
- 9.** *Famiglia e Società: la missione*
- 10.** *Ritiro: la spiritualità coniugale e familiare*
- 11.** *Celebrazione dell'alleanza*

Calendario

Lunedì:	Accoglienza e presentazione del Corso
Giovedì:	Laboratorio
Lunedì	Laboratorio: Maturità umana e amore
Giovedì	Relazione e dibattito
Lunedì:	Laboratorio: Le Relazioni interpersonali
Giovedì:	Relazione e dibattito
Lunedì:	Laboratorio: Affettività e Sessualità
Giovedì:	Relazione e dibattito
Lunedì:	Laboratorio: Riconoscersi cristiani
Giovedì:	Relazione e dibattito
Lunedì:	Laboratorio: Il Sacramento del Matrimonio
Giovedì:	Relazione e dibattito
Lunedì:	Laboratorio: La Chiesa segno di salvezza
Giovedì:	Relazione e dibattito
Lunedì:	Laboratorio: La Riconciliazione
Giovedì:	Relazione e dibattito
Lunedì:	Laboratorio: Famiglia e Società
Giovedì:	Relazione e dibattito
Domenica:	Ritiro: la spiritualità coniugale e familiare
Giornata conclusiva: Celebrazione dell'alleanza	

Lo scegliere il lunedì e il giovedì è una proposta, naturalmente ogni sede di corso può adottare i giorni che preferisce. Questa ipotesi del lunedì e del giovedì è stata fatta perché le coppie di fidanzati possano avere il tempo di riflettere sulle idee proposte nel laboratorio. Questo permetterebbe alla coppia un maggior lavoro su se stessa e darebbe agli animatori del corso la possibilità di partire dall'esperienza delle coppie per svolgere il tema di quella settimana.

Durante i due mesi del Corso ogni equipe sceglierà il giorno del ritiro e il giorno per una celebrazione conclusiva a questa sarebbe opportuno che partecipassero anche i genitori delle coppie. Da notare che i primi quattro incontri sono centrati sulla persona e alcuni suoi aspetti antropologici. Le relazioni successive mettono in evidenza aspetti di fede nel matrimonio. Nei percorsi occorre tener presente i casi particolari quali convivenze, matrimoni civili, matrimoni misti, cammino iniziazione cristiana non terminato.

Per questi bisogna saper integrare momenti di dialogo specifici e personalizzati. Il CPFDD fornirà gli strumenti adeguati.

Giovani Coppie, *“Ciò nonostante, quando l’amore diventa una mera attrazione o una vaga affettività, questo fa sì che i coniugi offrano una straordinaria fragilità quando l’affettività entra in crisi o quando l’attrazione fisica viene meno. Dato che queste confusioni sono frequenti, si rende indispensabile accompagnare gli sposi nei primi anni di vita matrimoniale per arricchire e approfondire la decisione consapevole e libera di appartenersi e di amarsi sino alla fine. Molte volte il tempo del fidanzamento non è sufficiente, la decisione di sposarsi si affretta per diverse ragioni, mentre, come se non bastasse, la maturazione dei giovani si è ritardata. Dunque, gli sposi novelli si trovano a dover completare quel percorso che si sarebbe dovuto realizzare durante il fidanzamento” (AL 217)...“Il “sì” che si sono scambiati è l’inizio di un itinerario, con un obiettivo capace di superare ciò che potrebbero imporre le circostanze o gli ostacoli che si frapponessero” (ivi, 218).*

La prima cosa da dire, ascoltando queste parole, è che il Papa ha le idee molto chiare. Lasciare da sole le giovani coppie nella loro solitudine oppure, nel solo ed esclusivo legame con le famiglie di origine, è davvero pericoloso per loro. E’ proprio qui che la comunità deve essere creativa e provocatoria verso queste giovani coppie, il loro legame così stretto in questi primi tempi di

matrimonio non deve soffocarli ma deve aprirsi a legami più ampi e arricchenti, legami di fede: “I Padri sinodali hanno indicato che «*primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l’esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento (cfr Familiaris Consortio, parte III)*” (ivi, 223). Anche nella nostra Diocesi occorre raccogliere meglio questa sfida verso le giovani coppie, soprattutto sfruttando momenti significativi quali la benedizione delle case, il battesimo del primo figlio, ricorrenza del primo anno di matrimonio, la festa per le famiglie, ecc... A partire da questi momenti che si possono raccogliere i frutti per il futuro.

Gruppi Familiari. La presenza di gruppi famiglia in ogni Parrocchia. L’ AL al numero 229 ha uno sguardo molto pratico e interessante: “*Le parrocchie, i movimenti, le scuole e altre istituzioni della Chiesa possono svolgere diverse mediazioni per curare e ravvivare le famiglie. Per esempio, tramite strumenti come: riunioni di coppie vicine o amiche, ritiri brevi per sposi, conferenze di specialisti su problematiche molto concrete della vita familiare, centri di consulenza matrimoniale, operatori missionari preparati per parlare con gli sposi sulle loro difficoltà e aspirazioni, consulenze su diverse situazioni familiari (dipendenze, infedeltà, violenza familiare), spazi di spiritualità, laboratori di formazione per genitori con figli problematici, assemblee familiari. La segreteria Parrocchiale dovrebbe essere in grado di accogliere con cordialità e di occuparsi delle urgenze familiari, o di indirizzare facilmente verso chi possa dare aiuto. C’è anche un sostegno pastorale che si dà nei gruppi di sposi, tanto di servizio che di missione, di preghiera, di formazione o di mutuo aiuto. Questi gruppi offrono l’opportunità di dare, di vivere l’apertura della famiglia agli altri, di condividere la fede, ma al tempo stesso sono un mezzo per rafforzare i coniugi e farli crescere”.*

Senza aggiungere nulla di più a quello che ha detto il Santo Padre Francesco, auspichiamo solo che i gruppi famiglia, Parrocchiali e interParrocchiali, possono crescere ulteriormente nella nostra Diocesi.

Progetto Famiglia-Disabilità.

Quanto ai supporti per le famiglie con disabilità possiamo già pensare a tre fasi di cui il CPF D se ne farà carico: nella prima fase, che coincide con il disorientamento e lo shock per la nascita del bambino con malattia genetica, occorre aiutare i genitori a sostenersi reciprocamente e a condividere il loro dolore, dando ad esso un tempo e uno spazio in cui poter essere elaborato. In una seconda fase, che coincide con il superamento dello shock iniziale e, talora, con la comparsa di forti sentimenti di negazione della realtà, occorre aiutare i genitori a costruirsi un'immagine il più possibile realistica del proprio bambino, delle sue risorse e dei suoi limiti. In una terza fase, occorre guidare i genitori nella costruzione del progetto riabilitativo del bambino, in cui essi devono sentirsi protagonisti. La disabilità del bambino, pur essendo un "vincolo", non necessariamente deve rappresentare anche un limite per l'evoluzione positiva della famiglia. L'esperienza professionale messa in campo negli anni passati e soprattutto la volontà di non lasciare abbandonate queste famiglie ci aiuterà a realizzare anche questo progetto. In esso intravediamo quella spiccata sensibilità verso l'azione sociale nel nostro territorio che va in direzione specialmente dei più deboli (cfr. n° 47 di AL).

Equipe valutazione possibile nullità matrimoniale, *“Un ministero dedicato a coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta appare particolarmente urgente. Il dramma della separazione spesso giunge alla fine di lunghi periodi di conflitto, che fanno ricadere sui figli le sofferenze maggiori....’esperienza del fallimento matrimoniale è sempre dolorosa per tutti.*

*Lo stesso fallimento, d'altra parte, può diventare occasione di riflessione, di conversione e di affidamento a Dio: presa coscienza delle proprie responsabilità, ognuno può ritrovare in Lui fiducia e speranza.... L'istituzione di centri specializzati dove sacerdoti, religiosi e laici imparino a prendersi cura di ogni famiglia, con particolare attenzione verso quelle in difficoltà”(Relatio finale del Sinodo n° 77-78). “Consapevole di ciò, ho stabilito di mettere mano alla riforma dei processi di nullità del matrimonio, e a questo fine ho costituito un Gruppo di persone eminenti per dottrina giuridica, prudenza pastorale ed esperienza forense, che, sotto la guida dell'Eccellentissimo Decano della Rota Romana, abbozzassero un progetto di riforma, fermo restando comunque il principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. ...È quindi la preoccupazione della salvezza delle anime, che – oggi come ieri – rimane il fine supremo delle istituzioni, delle leggi, del diritto”. (Motu Proprio). La grossa novità viene data dal seguente aspetto voluto da Papa Francesco: “Infatti, oltre a rendere più agile il processo matrimoniale, si è disegnata una forma di processo più breve – in aggiunta a quello documentale come attualmente vigente –, da applicarsi nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta da argomenti particolarmente evidenti.”*A questo punto, per tutte le cose sopra esposte e in particolare quest'ultima, si capisce bene che l'Ufficio di Pastorale Familiare diocesano ha bisogno di essere ristrutturato al fine di acquisire competenze maggiormente qualificate. non solo per la Pastorale Familiare ordinaria. ma anche per quella straordinaria che riguarda in particolare i casi di situazioni matrimoniali irregolari.

La Chiesa in tutti i suoi settori pastorali, coinvolgendo così l'intera comunità cristiana, deve sentire la responsabilità di accompagnare con maggiore attenzione i fidanzati e gli sposi cristiani, non ultimo l'accompagnamento verso le varie situazioni irregolari quali: separazioni, divorzi, convivenze, unioni di fatto ecc...

Un'attenzione alla persona sia nella fase previa al matrimonio che in quella successiva. Per esempio l'attenzione alla persona nella fase di preparazione al matrimonio induce a discernere e valorizzare le situazioni personali dei fidanzati come:

- il concreto cammino di fede e pratica religiosa
- l'aver o meno completato il cammino di iniziazione cristiana;
- la coppia mista o interreligiosa
- conviventi che decidono di sposarsi in chiesa
- sposi con matrimonio civile con figli che decidono di sposarsi in chiesa
- ecc...

Le novità giuridico-pastorali che il Papa ci indica, e che la Diocesi vuole attuare, necessitano di un tempo di formazione. Questa ci aiuterà a rivalutare, riqualificare l'accompagnamento pastorale a partire da una accoglienza ben fatta nelle nostre parrocchie, iniziative appropriate per le situazioni matrimoniali irregolari conoscendo in modo appropriato sia gli aspetti giuridici, sia altri aspetti di competenza delle scienze umane e quelli teologico spirituali. *“Come Papa Francesco ci ricorda con forza, la missione della famiglia si estende sempre al di fuori nel servizio ai nostri fratelli e sorelle. È la missione della Chiesa alla quale ciascuna famiglia è chiamata a partecipare in modo unico e privilegiato. «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario» (Relatio finale n° 56).*

2. ALTRE INIZIATIVE PARTICOLARI

Case di Nuzialità domestica, per rispondere alla diffusa esigenza di formazione e per raggiungere livelli sempre più profondi di comunicazione e di comunione, sia a livello di coppia che tra coppie, l'Ufficio di pastorale per la famiglia, propone, quale suo specifico metodo formativo Parrocchiale, l'organizzazione e la

gestione di adeguati e mirati itinerari formativi per gruppi di coppie-famiglie denominati “Case di nuzialità domestica”. Queste sono come delle piccole “comunità” a “misura di famiglia”, costituite da un numero ristretto di coppie-famiglie. Così ogni Parrocchia può cercare coppie che siano disponibili ad aprire le loro case al Signore per poter fare un cammino di santità, con una spiritualità adatta alla propria famiglia in modo da crescere nell’unità, nella condivisione, e nell’amore solidale reciproco. Tutto questo attraverso la condivisione della Parola di Dio, della preghiera, del Magistero della Chiesa e non ultima l’esperienza di vita

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (Atti 2,42-48).

Come è formata una Casa di Nuzialità domestica: da una coppia guida e un numero di cinque/sei coppie-famiglie e se fosse possibile anche con la presenza di altre vocazioni di vita: presbitero, religioso, consacrato, vedovo/a, separato, divorziato ecc...

Cosa deve fare una Casa di Nuzialità domestica: ritrovarsi per un’ora e mezza, in un giorno stabilito del mese. In questo tempo si pregherà insieme, si leggerà la Parola di Dio e la si commenterà insieme, si darà testimonianza di esperienze di vita familiare e al termine si potrà condividere un pasto frugale.

Con quali strumenti: il tutto verrà preparato dall’ufficio di pastorale familiare attraverso un foglio o dei video messaggi.

Giornate diocesane di spiritualità coniugale e familiare per fidanzati e sposi. Obiettivo fondamentale delle giornate: scoprire, riscoprire, approfondire, vivere l'identità e la missione di quanti sono chiamati alla santità nella via del sacramento del matrimonio.

In breve: Fare memoria del dono ricevuto e del compito da svolgere nella chiesa e nella società. Il metodo sarà quello della condivisione aperto ai gruppi famiglia, alle case di nuzialità domestica e a coppie che vogliono parteciparvi. Pensiamo alla giornata di spiritualità intesa come un week end sabato pomeriggio - domenica pomeriggio, ma le proporremo secondo le possibilità. *“La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora. Questa dedizione unisce «valori umani e divini»... “I coniugi cristiani sono operatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Dio li invita a generare e a prendersi cura. Ecco perché la famiglia «è sempre stata il più vicino ospedale”. Prendiamoci cura, sosteniamoci e stimoliamoci vicendevolmente, e viviamo tutto ciò come parte della nostra spiritualità familiare (AL 315;321). Anche qui l'UPF si impegna nella realizzazione di queste giornate con l'aiuto delle singole parrocchie.*

Genitori, obiettivo: Incontri per genitori sul tema dell'educazione *“I genitori hanno il dovere di compiere con serietà la loro missione educativa, come insegnano spesso i sapienti della Bibbia (cfr Pr 3,11-12; 6,20-22; 13,1; 22,15; 23,13-14; 29,17)”....“La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli sempre a valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi”(AL 17; 85). Per questo è ancora proponibile la realizzazione di “Incontri per genitori”.*

Tutti sappiamo che genitori non si nasce ma si diventa e la Chiesa ha il compito educativo di proporre linee fondamentali per costruire una sana genitorialità. Chi non conosce, poi, le difficoltà di dialogo tra genitori e figli? Anche se ognuno ha la sua storia personale, coniugale e familiare, riteniamo che sia utile acquisire alcune conoscenze per una migliore qualità relazionale sia tra i genitori che tra genitori e figli. Cercheremo di realizzare questo servizio in collaborazione con l'Ufficio di pastorale Giovanile, con l'Ufficio diocesano della scuola, con il Centro di Ascolto. Tempi e luoghi da concordare, possibilmente, presso qualche Oratorio Parrocchiale o in forma Vicariale.

Separati da chi? ci sono persone in grande sofferenza per il fallimento del proprio matrimonio. Il vangelo è buona notizia di salvezza: Gesù Cristo che giudica il male e il peccato ma che accosta e salva le fragilità umane: *Illuminata dallo sguardo di Cristo, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano (AL 291).* Quest'anno Giubilare della Misericordia è stato davvero un anno di Grazia soprattutto per la pastorale familiare, pensiamo infatti che il dono più bello sia stato proprio l'Esortazione Amoris Laetitia di Papa Francesco perché nella Misericordia di Dio si ritrova la gioia di vivere e di ricominciare: *La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero (AL 296).* Ora, sappiamo delle difficoltà omertose che ci sono nella nostra Locride rispetto a questo tema delle separazioni e dei divorzi: tutti sanno ma non se ne deve parlare.

Sta di fatto che sappiamo anche come queste situazioni irregolari dal punto di vista ecclesiale, situazioni di sofferenza, siano in continuo aumento anche sul nostro territorio. Non si può più nascondere la testa sotto la sabbia. L'ufficio di pastorale familiare progetterà itinerari appositi per queste coppie/personone che vivono tali sofferenze.

Progetto Parrocchia - Famiglia

Per iniziare una sperimentazione del Progetto Parrocchia-Famiglia nella nostra Diocesi, è quanto mai urgente e prezioso il lavoro formativo da intraprendere come discriminante del Progetto stesso che vogliamo realizzare. Anzitutto è indispensabile focalizzare il concetto di nuzialità presente nella Bibbia e consigliamo un testo che sembra molto utile: don Giorgio Mazzanti, *Teologia sponsale e sacramento delle nozze*, Ed. Dehoniane, Bologna 2001. Esso ha una solida fondazione biblica e patristica. L'autore ci insegna a scoprire nella storia della salvezza la *teologia della nuzialità*, cioè il filo conduttore che Dio stesso si è dato. Padre, Figlio e Spirito Santo vivono tra loro una Unità tale che oltrepassa la semplice definizione dell' "l'Essere tre" e "dell'Essere uno". Vivono una nuzialità della quale la relazione uomo-donna è simbolo, annuncio, testimonianza, immagine. In tal senso, capiamo subito che nella Trinità ci sono sì tre Persone distinte, ma in una Unità, che noi chiamiamo **Nuzialità**, cioè **l'Essere Uno per Amore**. Dio ha creato l'uomo e la donna, ma dentro alla loro relazione c'è un *cuore nuziale*, cioè essi partecipano della nuzialità divina. L'uomo e la donna sono l'attualizzazione, il termine del pro-gettarsi di Dio qui in mezzo a noi. Quindi *il DNA della relazione uomo-donna è un DNA trinitario*; la relazione uomo-donna partecipa di questa dimensione trinitaria, è l'esprimersi di Dio. L'uomo e la donna partecipano di questa nuzialità, che è una relazione intensa d'Amore unico.

Ordine e Matrimonio sono teologicamente i due "Sacramenti sociali", secondo l'espressione di San Tommaso, insieme costruiscono la *societas*.

Questa affermazione è stata pronunciata dai vescovi italiani nel 1975 nel documento *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*,

dove si dice: *“L’Ordine e il Matrimonio significano e attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi dell’alleanza nella storia. L’uno e l’altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale e hanno una diretta finalità di costruzione e dilatazione del popolo di Dio.*

*Proprio per questo vengono chiamati sacramenti sociali”*¹. Cosa vuol dire che sono due Sacramenti sociali? *Ordine e Matrimonio sono fatti per costruire il Corpo, la societas perfecta, la Chiesa. Non sono finalizzati come gli altri Sacramenti alla persona. Certo, tutti i Sacramenti sono fatti per la persona, che fa parte del Corpo di Cristo, perché esca, perché vada; sono tutti per la missione! (cfr. quanto citato sopra CCC 1534. La coniugalità non è un ruolo, è una missione. Lo diceva anche San Giovanni Paolo II il 20 Ottobre 2001: “La famiglia è in se stessa ministerialità!”*².

Già Paolo VI, nel presentare il documento che è all'inizio della storia dell' evangelizzazione contemporanea, l'Evangelii nuntiandi, diceva: *"Non bisogna aver paura a ricominciare da capo la complicata ed estenuante missione della evangelizzazione"*. Il cristianesimo, il "pensiero forte" per eccellenza, il pensiero più alto della storia umana, una fede capace di cambiare modi di pensare, di vivere la famiglia, i rapporti umani, le strutture sociali, lo stile del governare, il volto delle società e delle nazioni, sembra oggi, a volte, ridotto a un "pensiero debole" e non più vincente, persino nella mentalità degli stessi credenti.

Oggi, a livello di pastorale, è più facile parlare di problematiche sociali, di fenomeni culturali, di cambiamenti epocali che stanno avvenendo, di problemi di emarginazione, di immigrazione. Sono realtà che vengono sempre presentate come ineluttabili, delle quali è necessario tener conto se non si vuole cadere nell'utopia e compiere gravi errori di prospettiva, mentre, al contrario, dovrebbero essere considerate realtà che la forza del Vangelo può cambiare.

¹ EPISCOPATO ITALIANO, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 32.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'Incontro con le famiglie*, Roma Piazza S. Pietro, 21 Ottobre 2001, 2-3.

L'utopia del Vangelo, infatti, sa cambiare tutto quanto riguarda la vita umana, perché cambia gli uomini nel loro intimo e nelle loro scelte concrete. *“Vogliamo nuovamente confermare che il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda”*(EN 14). Sembra di dover affermare che c'è qualcosa di non corretto nella mentalità degli uomini della Chiesa di oggi. Sembra cioè che abbiano dimenticato un fatto storico ricorrente da duemila anni: tutte le volte che il cristianesimo ha cambiato le società, la vita dei paesi o delle nazioni, non è stato con proclami di principio diffusi dai mezzi di comunicazione, con manifestazioni, con il dialogo, con il potere politico od economico, ma con la forza dell'amore e dell'evangelizzazione. Conquistati gli uomini, le loro famiglie e le relazioni umane all'amore di Gesù e alla conoscenza del Vangelo, la società civile ha poi necessariamente adeguato le sue leggi e tutto il suo ordinamento civile.

"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15). Questo comando, che Gesù ha dato come ultimo ai suoi discepoli, deve operare nel cuore dei responsabili di comunità una conversione vera nelle scelte delle priorità pastorali. E poiché non ci si trova più davanti a un mondo cristiano, ma a un mondo lontano da Dio, occorre ritornare a dare importanza a ciò che rende la Chiesa evangelizzatrice: la forza della preghiera, la necessità dell'annuncio kerigmatico, l'uso dei beni economici e di tutte le altre energie, con motivazioni più precise e specifiche per l'annuncio del Vangelo, il rivolgere lo sguardo e le proprie attenzioni pastorali non alla minima percentuale di partecipanti alla vita Parrocchiale, ma a quella stragrande maggioranza di non praticanti o non credenti che sono invece oggetto dell'ansia del cuore di Gesù.

“La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!” (RM 2).

Riassumiamo e diamo delle piste di lavoro per un progetto articolato ma essenziale alla vita della nostra Chiesa diocesana. **Primo**, una predisposizione alla conversione che significa lasciarsi condurre da Dio, mettendo da parte ogni nostro schema mentale, ogni idea malsana e vecchia, affermando con chiarezza che bisogna farsi illuminare e guidare da Dio in questo nostro tempo. **Secondo**, al centro di tutto il CUORE NUZIALE DI DIO, da lì scaturisce ogni nostro modo di essere e di fare. Mettendoci in ascolto della Parola, lasciando che questa parli al nostro cuore perché, a sua volta, possa diventare nuziale. **Terzo**, Presbiteri e Coniugi prendono coscienza della loro vocazione e della loro missione da svolgere in unità all'interno della Parrocchia per l'unica missione: annunciare la salvezza operata da Cristo. **Quarto**, la Parrocchia struttura la sua pastorale con iniziative, segni, riti liturgici, catechesi, opere di carità e quant'altro per le famiglie e con le famiglie.

Queste le basi. i primissimi fondamenti, di un progetto che intende svolgersi con itinerari (cfr. pag 25) da donare alle comunità Parrocchiali perché possano trovare, in essi, stimoli, sostegno, conforto pastorale.

Conclusione

Per concludere una cosa la possiamo dire prima di finire con le parole di Papa Francesco. Abbiamo scelto come titolo, Ripartiamo dalla casa, perché essa è la culla della vita, il grembo che genera la vita e non solo in senso biologico. Ritornare a casa, per ritornare ad essere padri e madri, inteso per i presbiteri come per l'intera comunità. E a casa che sentiamo il calore che viene da un abbraccio, da un sorriso, da una carezza. Pensiamo ai nostri locali Parrocchiali, uffici freddi e distaccati, aule scolastiche magari trasandate, ecc... E a casa, che ci si sente accolti, anche quando spesso le cose vanno male. Pensiamo se è così anche nelle nostre Parrocchie, se l'accoglienza è pensata, voluta, spontanea e anche un po' organizzata. E a casa, che si costruisce un dialogo paziente, fedele, instancabile. Pensiamo ai nostri dialoghi Parrocchiali: *“Si fa così e così, punto”*; *“Non mi interessa quello che pensi!”*; *“Quello è un cretino, meglio che stia fuori”*. Papa Francesco, per alcuni, non è un gran teologo. Non sappiamo se è così. Ma ha fatto cambiare prospettiva alla teologia e alla pastorale. Papa Francesco è uomo che sta dentro il suo tempo e sa leggere i segni dei tempi: *“Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per «fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali». Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa”* (AL 312).

